

mensioni, la nostra forza organizzata in questi anni si è ridimensionata a causa della combinazione dei fenomeni di erosione naturale, di erosione sociale, di riduzione della capacità di conquista di nuove adesioni.

Ciò in una fase, invece, nella quale proprio la non-neutralità dei processi di modernizzazione sottolinea la necessità di un forte e radicato partito di sinistra e riformatore.

C'è bisogno, oggi in Italia, a sinistra di un moderno partito di massa e di opinione capace di rappresentare e unire domande e bisogni di ceti deboli con aspirazioni ed esigenze di ceti forti, in un progetto che, saldando chi è «nello» sviluppo con chi rischia di restarne «fuori», dia alla modernità una diversa qualità sociale.

Un partito che tende non solo a organizzare la protesta, ma a tradurla in proposta deve, infatti, saldare costantemente azione di massa, costruzione di movimenti, iniziativa istituzionale.

Il Pci vuole corrispondere a questa esigenza con un profondo rinnovamento sia della sua identità politico-culturale, sia della sua struttura organizzativa.

2. I principi della riforma

Sono necessarie riforme incisive in alcuni gangli fondamentali della struttura e della vita organizzativa del partito. A cominciare dallo Statuto.

Il 18° Congresso sarà chiamato ad una riscrittura dello Statuto che consenta, dopo i molti aggiustamenti successivi operati in momenti storici e politici diversi, una definizione più compiuta e organica delle regole, delle funzioni degli organismi e delle procedure.

Occorre un partito in cui si realizzi un nuovo equilibrio tra le responsabilità dei dirigenti e quelle degli iscritti e tra le responsabilità delle diverse istanze di partito (sezioni, federazioni, regionali, Direzione), attraverso metodi e procedure, anche inedite, di selezione ed elezione dei dirigenti, e spostando particolarmente verso gli iscritti e verso le istanze di base l'asse dei processi di formazione delle decisioni (diritti) ma anche dei processi di elaborazione del programma politico e della sua attuazione (doveri).

Una generale riforma deve esprimere il moderno partito che vogliamo e che deve essere: partito di massa, cioè innanzitutto partito di iscritti, di un grande numero di iscritti. L'iscrizione al partito arricchisce i diritti politici delle persone e la stessa democrazia.

Lo sviluppo della nostra organizzazione deve guardare non solo al milione e mezzo di iscritti, ma ai 9 milioni di elettori e ai tanti che nei loro comportamenti politici si riferiscono alle scelte del Pci.

La conferma oggi del tesseramento annuale deve essere radicata su una riforma delle strutture di base, sulla sperimentazione di nuove istanze e modalità di organizzazione e su un impegno di tutti i gruppi dirigenti a ogni livello.

Partito del lavoro, allargando la nostra organizzazione nel lavoro dipendente dalle grandi imprese alle imprese medie e minori, ai settori terziari e di pubblica amministrazione, nel lavoro autonomo e nelle professioni; dando vita a esperienze di verticalizzazione che consentano la creazione di nuove istanze di partito sulla base della comune appartenenza ad un ceto professionale, ad una categoria, ad una condizione sociale omogenea.

Partito della società civile, riformando le nostre strutture territoriali di base, in ragione da renderle capaci di radicare saldi rapporti sociali, unificare l'iniziativa politica, divenire presenza «visibile» per i cittadini.

Partito della solidarietà e dei diritti, ponendosi concretamente l'obiettivo di organizzare i cittadini intorno a valori, temi

culturali e interessi omogenei. Va in questa direzione l'indicazione di dare vita a «Centri di iniziativa politica» in particolare sui temi dell'ambiente, della liberazione della donna, dei diritti del cittadino, sui grandi temi della scuola, dell'Università, della cultura, della lotta alla droga. Va in questa stessa direzione la sperimentazione di «Centri di solidarietà» da costituirsi autonomamente o presso strutture di partito già esistenti - in primo luogo presso le stesse sezioni «riformate» - intesi sia come momenti di autorganizzazione dei cittadini che come strumenti per erogare al cittadino servizi di tutela individuale e collettiva di diritti negati.

Partito democratico, che vuole realizzare la piena partecipazione di tutti gli iscritti e di tutte le organizzazioni alla formazione della volontà e delle scelte del partito. Obiettivo che si deve realizzare attraverso una «Carta dei diritti degli iscritti» e una nuova stesura dello Statuto che sanciscano e regolino poteri democratici di consultazione, di proposta, di decisione degli iscritti, degli elettori, dei gruppi dirigenti.

Partito degli elettori e della più vasta «opinione comunista». Il che significa sperimentare anche forme di organizzazione rivolte ad elettori e a non iscritti (sul modello delle Consulte aperte) con cui rendere formale e stabile l'apporto di competenze, saperi, conoscenze utili ad una più tempestiva ed efficace azione programmatica e politica.

Partito di uomini e di donne, che deve rimuovere tutti i suoi tratti patriarcali, riconoscendo il valore della differenza sessuale ed accettando la fecondità e la vitalità del conflitto che da tale riconoscimento deriva. Costruire un partito di donne e uomini vuol dire oggi stabilire una evidente e forte coerenza tra il progetto politico e culturale del partito e la sua forma, la sua organizzazione, la sua vita interna, perseguendo il riequilibrio della rappresentanza negli organismi elettivi, il superamento della divisione sessuale in ogni genere di lavoro e la promozione di azioni positive.

La necessità di procedere in tale direzione speditamente è confermata dallo stato della situazione che vede un esiguo numero, a partire dal centro, di donne responsabili di sezioni e commissioni di lavoro o presenti negli esecutivi. Ciò significa un impegno - fin da questa campagna congressuale - a operare in direzione di una valorizzazione di quadri femminili in funzioni di responsabilità rilevanti e realizzare negli organismi dirigenti un significativo riequilibrio di rappresentanza.

3. Le istanze di base

Operare una «riforma» che realizzi questa nuova identità culturale e politica del partito, significa riformare in primo luogo le «istanze di base», cioè le sezioni.

La funzione cruciale della federazione, in questa fase, deve essere quella di organizzare e dirigere la riforma delle strutture del partito e del loro modo di lavorare, spostandosi verso la costruzione della «nuova autorità politica di base». La federazione deve pertanto accentuare la sua natura di associazione, di unione, di espressione democratica: di «federazione» appunto, degli organismi di base.

Mentre la federazione deve quindi diventare sempre più, nel processo di riforma, la struttura intermedia tra il centro e la periferia, il comitato regionale deve essere messo in condizione da un lato di essere espressione democratica delle organizzazioni della regione, dall'altro struttura decentrata della Direzione del partito, assumendo pertanto un ruolo preminente nell'elaborazione della proposta programmatica del partito e nella direzione politica regionale.

Per il conseguimento di questi obiettivi due strumenti possono essere esaminati come utili: l'assemblea nazionale dei segretari regionali da riunire con periodicità costante; la composizione delle com-

missioni che si aggiungono a quelle di un'organizzazione di partito (zone, federazioni, regionali, centro) nella quale si sommano, si sovrappongono, si confondono funzioni e poteri.

Adeguare la nostra struttura ad una società più articolata, complessa e flessibile ci impone oggi di passare da una organizzazione prevalentemente strutturata intorno alla sola dimensione territoriale (attualmente le sezioni territoriali costituiscono l'80% delle nostre strutture di base) ad una organizzazione strutturata su tre dimensioni:

Strutture orizzontali: le sezioni territoriali - che continuano a rivestire un ruolo fondamentale in un paese di migliaia di comuni - vanno riformate in ragione tale da costituire vere e proprie «nuove sezioni» che - per qualità della sede, per servizi erogati ai cittadini, per strumenti a disposizione, per tempestività di iniziativa - siano in grado di divenire punto di riferimento democratico per i cittadini e di rappresentare davvero all'opinione pubblica l'immagine e la politica del Pci.

Strutture verticali: l'esperienza delle sezioni sui luoghi di lavoro va allargata ed estesa sia alle più ampie articolazioni del mondo produttivo, sia ai settori di pubblica amministrazione e servizi, sia verso professioni e ceti di lavoro autonomo che sono venuti acquisendo nuovo peso nella società.

Strutture per temi ed interessi: in una società flessibile caratterizzata da un grado di informazioni e conoscenze più ampio, percorsa da contraddizioni anche «trasversali» cresce l'esigenza di offrire momenti di organizzazione politica che assumano temi di particolare rilievo come occasione di organizzazione specifica (centri di iniziativa, associazioni, organizzazioni tematiche).

Il passaggio ad una organizzazione a tre dimensioni richiede l'individuazione di una struttura di partito. «In linea»: nuova autorità comunale di base (articolata in sezioni territoriali, di luogo di lavoro e centri di iniziativa tematica); federazioni e comitati regionali; centro del partito.

In particolare la nuova autorità di base deve assumere il livello comunale (e nelle grandi realtà metropolitane il livello circoscrizionale) come riferimento politico-istituzionale e unificare a quella dimensione la direzione politica e la rappresentanza del Pci.

4. Le istanze di direzione

Una riforma dell'organizzazione tesa a valorizzare le strutture di base e ad introdurre elementi di innovazione organizzativa, comporta un profondo rinnovamento nel modo di essere e di dirigere da parte della struttura di federazione.

La funzione cruciale della federazione, in questa fase, deve essere quella di organizzare e dirigere la riforma delle strutture del partito e del loro modo di lavorare, spostandosi verso la costruzione della «nuova autorità politica di base». La federazione deve pertanto accentuare la sua natura di associazione, di unione, di espressione democratica: di «federazione» appunto, degli organismi di base.

Mentre la federazione deve quindi diventare sempre più, nel processo di riforma, la struttura intermedia tra il centro e la periferia, il comitato regionale deve essere messo in condizione da un lato di essere espressione democratica delle organizzazioni della regione, dall'altro struttura decentrata della Direzione del partito, assumendo pertanto un ruolo preminente nell'elaborazione della proposta programmatica del partito e nella direzione politica regionale.

Per il conseguimento di questi obiettivi due strumenti possono essere esaminati come utili: l'assemblea nazionale dei segretari regionali da riunire con periodicità costante; la composizione delle com-

cattolico». Ma vi sono d'altro lato associazioni e movimenti che dall'ispirazione cattolica traggono spinte per traguardi più incisivi e avanzati di liberazione, di socialità, di democrazia; e che esprimono - molte volte in termini radicali - una domanda di impegno più immediato e concreto nella lotta per la pace e contro gli armamenti, per la difesa ecologica, per l'aiuto al Terzo mondo, per la lotta alle varie forme di alienazione e di emarginazione.

La scelta conseguente dell'alternativa rinvia a una ridefinizione strategica della stessa questione cattolica, e spinge nella direzione del superamento di ogni forma di collateralismo.

Negli ultimi anni si è notevolmente offuscata la nostra attenzione nei confronti del mondo cattolico. Per incontrarsi con queste forze occorre andare oltre la vecchia politica del dialogo e del confronto, occorre un partito che, con la sua presenza e iniziativa organizzata nella società, sappia essere attivo interlocutore di questa ricchezza di fermenti che oggi costituiscono l'approdo più avanzato, della tradizione solidaristica del movimento cattolico. Ma la possibilità di sviluppare, verso quest'area, nuovi rapporti unitari, dipende anche dalla nostra capacità di operare in due direzioni. La prima esigenza è quella di riconoscere lo spazio autonomo che spetta alle libere organizzazioni sociali e alla loro feconda competizione contro ogni visione stalinistica e contro ogni visione di un ruolo politico esclusivo dei partiti. La seconda necessità è quella di modificare noi stessi e di arricchire le motivazioni della nostra lotta per una società migliore, raccogliendo tra tali motivazioni il messaggio che - dalle esperienze di impegno sociale alla riflessione sulle grandi questioni etiche, dalle politiche solidaristiche all'affermazione di nuovi valori - oggi investe, provenendo dal mondo cattolico, tutto l'universo politico.

Al tempo stesso, l'acutezza della crisi che si è aperta nella società e nella politica italiana chiama queste forze a una scelta politica chiara rispetto alle soluzioni politiche per cui si intende operare e per il tipo di società a cui si vuole contribuire. Superare l'unità politica dei cattolici è una necessità per il cattolicesimo democratico poiché quella unità fa prevalere ragioni di schieramento rispetto a ragioni di contenuto.

8. - La complessità ideale e politica, la compresenza di tensioni e ispirazioni diverse e perfino contrapposte, distingue la Dc dai tradizionali partiti conservatori che si muovono sulla scena politica europea. Nella stessa Dc è presente una forte tradizione di riformismo cattolico con idee e programmi che hanno avuto un ruolo positivo nello sviluppo civile del Paese.

La crescita, la maturazione del Paese non poteva non entrare a un certo punto in contrasto con il prolungamento indelimitato del ruolo di preminenza della Dc, come baricentro dell'assetto di governo e del sistema politico-istituzionale.

Aldo Moro vide il problema e cercò ad esso una soluzione, cosciente del fatto che il ruolo della Dc non poteva essere difeso al prezzo di impedire il salto di qualità, ormai necessario nella vita della Nazione; cioè l'affermazione di una piena e libera dialettica civile e politica, senza vincoli e gerarchie pregiudiziali.

La Dc di De Mita si è sostanzialmente distaccata dalla ispirazione e dall'indirizzo politico, impersonati negli anni settanta da Aldo Moro.

Con la Segreteria De Mita la Dc ha imboccato una strada caratterizzata dalla costituzione di un asse con i centri decisivi del potere economico-finanziario, e dallo sforzo di «ricompattamento neo-centrista» dell'area cattolica cercando di strumentalizzare a tal fine anche la maggior presenza sociale della Chiesa e delle organizzazioni cattoliche.

A suo vantaggio, la Dc ha potuto volgere gli effetti della grande ondata modera-

ta che ha investito tutto l'Occidente. Coperta anche dal mantello protettivo del pentapartito a presidenza socialista, la Dc è riuscita a recuperare voti e a rinsaldare il suo sistema di potere anche nei suoi aspetti più tradizionali e retrivi, come sta a dimostrare soprattutto la situazione del Mezzogiorno.

Ora d'intesa, ora in competizione con il Pci, la Dc persegue una stabilizzazione moderata per riaffermare nuovamente la sua centralità e piega a questo fine anche la carta delle riforme istituzionali.


Questo orientamento esprime il proposito di non mettere in discussione, di poter anzi restaurare e riaffermare la collocazione centrale della Dc nel sistema politico italiano. Ma contrasta frontalmente con la esigenza di riformare il sistema stesso sulla base di alternative programmatiche e di governo.

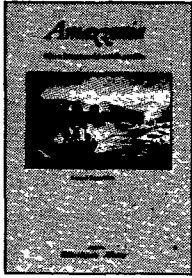
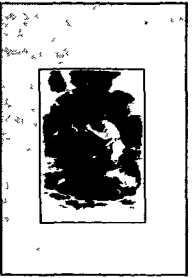




La difesa della collocazione centrale della Dc non risolve dunque, ma perpetua e aggrava le contraddizioni. Quelle di un sistema politico ormai sfasato rispetto alle esigenze nazionali. E quelle della stessa Dc che, volendo difendere e riaffermare la propria funzione tradizionale quando ormai sono venute meno le condizioni oggettive che la sorreggevano, finisce per promuovere un irrigidimento anziché uno sblocco di tutto il sistema politico-istituzionale e per caratterizzare sempre più in senso moderato e conservatore i propri legami sociali, le proprie scelte politiche e programmatiche.

La scelta e la prospettiva dell'alternativa che il Pci assume indicano una strada del tutto diversa.

La Dc deve finalmente impegnarsi a definire una sua nuova identità al di fuori di una anacronistica centralità.

A ciò sono interessate soprattutto le forze più avanzate presenti nella Dc, oggi prigioniere delle due formule che sanciscono il predominio moderato: la unità politica dei cattolici e la intangibilità del pentapartito.



 <p>AMAZZONIA a cura di Sibano Peloso La fantastica foresta amazzonica esplorata letterariamente. Lire 30.000</p>	 <p>Giovanni Berlinguer LE MIE PULCI Trattatolo seminario di un politico entomologo sulle pulci e gli altri pulci. Lire 16.500</p>	 <p>GLI SCRITTORI E LA FOTOGRAFIA a cura di Diego Marmiro prefazione di Leonardo Sciascia Lire 30.000</p>	 <p>MANDARINI E CORTIGIANE a cura di Giuliano Bertucchi Una raccolta di testi cinesi del XVII e XVIII secolo illustrati con raffinati disegni erotici. Lire 30.000</p>
 <p>Bosseno, Dhoyen, Vovelle IMMAGINI DELLA LIBERTÀ L'Italia in rivoluzione (1798-1799) La rivoluzione francese e l'Italia: un repertorio sistematico e ragionato delle immagini che hanno accompagnato, nel nostro paese, un momento fondamentale nella storia. Con 400 illustrazioni a colori e in bianco e nero. Lire 70.000</p>	 <p>Sergio Staino BOBO. LE STORIE prefazione di Ettore Scia Dal come eravamo al come saremo, in una fantastica realtà di tempi e luoghi, lui, Bobo con le sue cocenti passioni, i suoi contraddizioni, i suoi interrogativi cosmici. Lire 25.000</p>		

Editori Riuniti